

La sfida culturale dei beni culturali : dall' *idea ottusa di conservazione* alla *complessità del restauro del nostro patrimonio librario*

ovvero,

***Abbatere la fortezza : dalla biblioteca "di conservazione" alla biblioteca di fruizione
(e dalla "biblioteca pubblica" alla biblioteca di lettura) ****

Per cercare di capire (e superare) le prassi e le resistenze culturali che impediscono il libero accesso alle biblioteche antiche italiane e la fruizione del nostro sconosciuto patrimonio librario, ho sfogliato per anni (nel tempo libero) la poco entusiasmante letteratura biblioteconomica e confrontato i regolamenti interni con la normativa sui beni culturali. Di recente sono rimasto colpito dalle affermazioni nella presentazione della AICRAB, *Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche* (< <http://www.aicrab.org/>>):

I documenti più antichi (...) i libri (...). La conservazione di tale, solo in apparenza marginale, componente del patrimonio culturale (...) costituisce una sfida di rara complessità. Basti soltanto rammentare come questa classe di beni culturali sia forse l'unica la cui fruizione si basa sulla sollecitazione meccanica del bene stesso. E d'altra parte che senso avrebbe conservare una collezione libraria o un fondo d'archivio reso inaccessibile agli studiosi? Esso, per ciò stesso, perderebbe la propria ragione d'essere. La sfida è tutta qui.

Vi ho trovato novità davvero interessanti, anzi fondamentali, rispetto alle affermazioni più frequenti negli scritti di biblioteconomia dagli anni '90 fino a oggi.

La prima novità: il richiamo al concetto di *bene culturale*. Può sembrare impossibile per chi non segue con attenzione lo strano mondo delle biblioteche antiche e contemporanee, ma è raro trovare associato ai libri custoditi nelle biblioteche italiane l'espressione "bene culturale". Questo concetto è ricco di implicazioni per la conservazione e per la fruizione.

Altra novità: il mettere in evidenza che le collezioni librarie vengono conservate per essere lette. Ma non solo, si sottolinea come la peculiarità del libro rispetto agli altri beni culturali e che la *fruizione si basa sulla sollecitazione meccanica del bene stesso*. Quindi non può essere ridotto a "informazione", a una copia del testo. Così come le "visite virtuali" disponibili sui siti internet dei musei non sostituiscono gli ingressi al museo, anzi, vogliono essere uno strumento di promozione dei beni culturali custoditi e appositamente conservati.

E qui l'affermazione dei restauratori mi ricorda quanto scritto o ribadito di recente da Alfredo Serrai e da Carlo Federici:

C'è un altro aspetto che affida al libro – e di riflesso alle biblioteche – una funzione razionale ed emotiva che la comunicazione elettronica degli stessi testi non possiede, ed è quella legata al rapporto, estetico e di suggestione temporale, che caratterizza il libro in quanto oggetto prodotto in epoche talvolta molto lontane. (...) Che i libri e le biblioteche antiche abbiano dentro di se anche il fascino di un tempo così tangibilmente trascorso, è un prezioso elemento di suggestione e di incitamento spirituale che le comunicazioni elettroniche, anche degli stessi messaggi, non potranno mai suscitare (Serrai. 2008¹).

Il libro medievale abbonda di componenti che derivano da organismi viventi (la carta, il legno, i fili e i tessuti dal regno vegetale; le pergamene, i cuoi, le pelli, le sete, da quello animale), pur non mancando testimonianze che originano dal mondo minerale (dai metalli delle ferramenta, ai componenti di inchiostri e colori fino all'allume usato nella concia delle pelli) (...) le sue strutture devono comunque garantire una funzionalità che ne renda agevole la fruizione (...) Si propone una classificazione che pone la "bellezza" in

*

Estratto e adattato, per il sito della AICRAB, da:

La "sfida" dei beni culturali. Dalle biblioteche "di conservazione" alla Biblioteca Pubblica.

«Bibliothecae.it», III (2014) 1, p. 233-264.

subordine rispetto alla complessità materiale, alla ricchezza di "saperi" contenuti in quell'oggetto, s'intende infatti mettere in luce i contenuti di cultura materiale che giocano un ruolo primario eppure di norma ignorato o perlomeno assai sottovalutato. (Federici. 2014²).

Cercherò di esplicitare qui le possibili implicazioni di queste novità, ben sintetizzate nel testo della AICRAB con la parola *sfida*. Sarà utile procedere richiamando le convinzioni della biblioteconomia e le prassi bibliotecarie che si oppongono alla affermazione di tali novità, affinché i restauratori siano maggiormente consapevoli della *rara complessità* di una conservazione che voglia rendere le collezioni librarie accessibili ai lettori.

Non appena si riconosca che anche i libri "vecchi" e "antichi" sono beni culturali, occorre progettare e attuare le attività di "conservazione", "promozione", "valorizzazione" e "fruizione". Le biblioteche, quindi, non andrebbero più valutate solo per l'importanza delle raccolte, che immeritadamente si trovano a custodire in magazzini inaccessibili, ma per il numero di posti di lettura e i servizi accessori che possono offrire ai lettori delle opere possedute. Le biblioteche dette "di conservazione" come le conosciamo oggi non esisterebbero più: sono cristallizzazioni di strutture inadeguate ai nuovi compiti (troppo piccole, troppo numerose, troppo costose per i contribuenti). A cominciare dall'anomalia tutta italiana della duplicazione della Nazionale, con due dirigenti, due Consigli di Amministrazione, due Collegi dei revisori dei conti, due Consigli scientifici, ecc. Ma i bibliotecari difendono strenuamente queste biblioteche, forse perché *così una bibliotecaria e qualche impiegato hanno trovato un posto più indipendente e meno laborioso* (Pasquali. 1929³). Quelle biblioteche, con l'ideologia che le sorregge, sono potute arrivare immutate fino a noi solo per un *processo di estromissione programmata* del lettore, grazie a regolamenti arbitrari e vessatori. E oggi si punta a perpetuarle spostando risorse da una conservazione al servizio della fruizione alla produzione di copie digitali:

Al giorno d'oggi, l'ideologia del feticcio tende ad imporre il microfilm e i suoi più moderni surrogati come una barriera invalicabile eretta fra il libro e lo studioso. Non più uno strumento di mediazione, ma l'elemento di un processo di "estromissione programmata". Con i progressi sempre più rapidi e sorprendenti delle tecniche di riproduzione, archiviazione, diffusione e manipolazione digitale delle immagini, la possibilità di accedere al documento originale rischia di essere, in un prossimo futuro, sempre più drasticamente ristretta (...). Intraprendere un viaggio di centinaia di chilometri per arrivare in una sala manoscritti e vedersi negare l'accesso diretto all'oggetto, con l'invito ad accontentarsi di un microfilm o di un CDROM che si sarebbe potuto tranquillamente consultare a casa propria, è un'esperienza inaccettabile ed estremamente frustrante (Maniaci. 2005⁴ < <http://www.let.unicas.it/dida/links/didattica/palma/testi/maniaci2.htm>>).

Insieme alla biblioteca "di conservazione" tutti gli altri rigidi "tipi" di biblioteche, tanto cari alla biblioteconomia, perderebbero di utilità. Prima fra tutte la cosiddetta "biblioteca pubblica".

Secondo le più "moderne" teorie la "biblioteca pubblica" sarebbe solo quella che nasce con raccolte contemporanee generiche e di carattere divulgativo, ossia "per tutti", o "di facile intelligenza" (oggi degenerata in un rumoroso luogo di bivacco o "socializzazione", dove leggere con attenzione è sempre più difficile). Grazie al livello medio-basso delle "informazioni" che offre, e all'innesto di innumerevoli attività improprie o che prescindono dalla lettura (tipiche di un centro ricreativo, di una sala giochi o di un *internet point*), la "biblioteca pubblica" sarebbe l'unica "aperta al pubblico": l'unica a cui può e deve rivolgersi la persona "comune". In questi termini la "biblioteca pubblica" è spesso implicitamente contrapposta alla biblioteca con opere antiche o "di conservazione" (o, appunto, "non pubblica"!). Questa contrapposizione si può facilmente riscontrare, sfogliando la letteratura, per un altro aspetto. Mentre gli scritti sulla "biblioteca pubblica" stupiscono per il loro numero e per le fantasiose proposte di innovazioni, sulla biblioteca di "conservazione" (come dice il nome stesso) vi è assoluta mancanza di nuove idee su come realizzare (impegnativi) servizi ai lettori, capaci di "valorizzare" il patrimonio librario custodito.

A cominciare dalla sperimentazione di aperture nel secondo pomeriggio e serali. In questo caso chiunque può verificare con immediatezza (sui siti delle biblioteche di tutta Italia) che i bibliotecari

evitano il più possibile di garantire aperture al pubblico nelle fasce orarie pomeridiane e serali (le quali nella maggior parte dei casi sono possibili solo se presente personale di cooperative private o volontari). Ma sarebbe ingiusto pensare che ciò rappresenti un caso di pigrizia o addirittura di accidia. Gli orari di apertura, come tutti i servizi offerti da una biblioteca "di conservazione", compresi quelli che ai non "esperti del settore" possono apparire pratiche assurde o gravi "disservizi" (fino ai costi esosi delle riproduzioni dei libri: rinvio a *Fotografie libere per i beni culturali* <<https://fotoliberebbcc.wordpress.com/>>), sono esempi di una secolare "professionalità" (giunta fino a noi dopo aver smarrito la consapevolezza delle diversità nella situazione e nelle problematiche che si volevano risolvere nel contesto originario). Gli orari di apertura e quelli di distribuzione dei Libri sono l'esempio di un'alta specializzazione nel prevenire *il guasto dei libri*:

Nel caso che per la lettura siano permesse le ore della sera, quali ne sono i vantaggi e quali gli inconvenienti? I bibliotecari più autorevoli hanno trovato e confermato in questo permesso tali inconvenienti da superarne i vantaggi. (...) Si osservò che particolarmente nelle grandi biblioteche, le quali contengono opere preziose e rare, le ore della sera non sono adatte alla lettura. Esse favoriscono principalmente le letture frivole ed il guasto dei libri, e quindi dovrebbero venir soppresse. All'incontro devesi raccomandare l'aumento delle biblioteche scolastiche, professionali e popolari. Particolarmente queste ultime danno eccellenti risultati. È mirabile il vedere il rispetto col quale il povero, il semplice operaio riceve il libro che gli viene affidato (...) È desiderabile che queste biblioteche restino aperte il più dei giorni e delle ore possibili (Congresso statistico di Firenze 1867⁵).

Del resto le restrizioni sono in vigore anche nei paesi più liberali. Al British Museum non si può entrare senza un biglietto personale, nelle biblioteche tedesche si ritarda la consegna del libro per tre ore, perché non esistono distributori che nelle biblioteche municipali, e una volta chiesto si può liberamente tenere fino al termine della lettura. In questo modo si allontanano tutti i vagabondi e si risparmiano tempo e denaro. (VI Riunione Bibliografica Italiana. 1904⁶).

La Nazionale [di Napoli] è un posto per metà fausto e per metà infausto: tu vai alla mattina, accarezzi un po' il bidello e ti portano 10 manoscritti; ma quelli collocati dietro la porta in ferro bisogna restituirli alle 1,30, perché c'è una funzionaria che deve andare via alle 1,30. Sono vergogne che devono finire. Noi andiamo a studiare alla Vaticana e quando sono lì mi si apre il cuore. Padre Boyle è un eroe che dalle 7,30 del mattino fino a notte, è sul campo; e ogni volta che vado alla Vaticana trovo qualche novità. (Billanovich. 1994⁷).

Due esempi di oggi: "La Biblioteca Medicea Laurenziana, è aperta ... con questo orario: lunedì, mercoledì, venerdì: 8,00 - 14,00 ; martedì e giovedì: 8,00 – 17,30; sabato e domenica: chiuso.". E la BNCf che, dopo la chiusura per ferie, annuncia una distribuzione limitata alla mattina "fino all'arrivo dei giovani del Servizio Civile Regionale previsto per il mese di ottobre". "Orario distribuzione. Da lunedì 31 agosto. Avviso al pubblico": <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/notizia.php?id=1424>>).

Di fatto, per le biblioteche "di conservazione", le periodiche doglianze sui livelli di retribuzione, sulla carenza di risorse e personale esauriscono lo spirito di autocritica sui servizi offerti.

Non si vuole giustificare una gestione delle biblioteche (...) affidata alla semplice *routine*, priva di impegno e di volontà innovativa (...) visibilmente insensata. (...) È vero che il personale si riduce (...) ma i rapporti con il pubblico, la cura delle sezioni (...) sono spesso trascurati e senza alcuna giustificazione possibile. Si sente il peso di una tradizione che appunto (...) ha fatto sì che il sistema bibliotecario italiano sia da molto tempo insufficiente. (Imbruglia. 2014⁸).

Quella falsa contrapposizione tra "tipi" di biblioteche che prescrive di separare i "tipi" di utenti (alimentata tra l'altro, da oltre quaranta anni, da un errore di traduzione del termine inglese "*public library*"), alla fine ha impedito – alla mente dei bibliotecari - di collegare l'idea di biblioteca con quella di *bene culturale* e di estendere il concetto di biblioteca pubblica comunemente inteso alle biblioteche con raccolte antiche. La biblioteca "di conservazione", infatti, si vuole "pubblica" solo per il soggetto proprietario (lo Stato, dal quale si pretendono incondizionatamente risorse crescenti per nuovi concorsi per bibliotecario) ma "non pubblica", ossia "di alta cultura" (nel posseduto).

Quindi "non pubblica", o "riservata" (nell'accesso. Non solo al Libro ma all'ingresso: l'intera biblioteca è "riservata") o "destinata" a pochi privilegiati, alle "esigenze informative" di particolari categorie, ai mai ben definiti "studiosi":

Una mentalità curiosa, quella del conservatore che deve difendere l'oggetto, il libro, fino al punto di precluderne l'uso. Un illustrissimo collega, dotto uomo, che si chiama Armando Petrucci, forse il nostro migliore paleografo, anni fa chiedeva nella Biblioteca Nazionale di Roma, un volume presente nella riserva. Egli era forse uno dei due o tre cittadini al mondo in grado veramente di adoperarlo e fruirne. La richiesta di averlo in lettura gli fu negata, al che Petrucci rispose: «allora bruciamolo!». Effettivamente l'unica soluzione dinanzi a tanti divieti è bruciare, cosa che naturalmente non avviene. L'idea ottusa di conservazione sta portando a questo genere di assurdità. (Canfora. 2013⁹).

Se si riflettesse su cosa voglia dire che anche il libro è un *bene culturale*, insieme all'utilizzo fuorviante dell'espressione "biblioteca pubblica", verrebbe superato anche quello strumentale della parola "studioso". Con il termine "studioso" non si indicano semplicemente gli utenti della biblioteca nel momento di leggere, studiare, approfondire, ma quei pochi lettori che abbiano dimostrato – ad insindacabile giudizio del bibliotecario – di possedere titoli, referenze e qualità valide per "essere ammessi" in una biblioteca del Ministero dei Beni Culturali e per avere accesso al libro- bene culturale (per brevità, Libro). Quel termine, nei regolamenti *contra legem* scritti dai bibliotecari "conservatori", rappresenta per alcuni un privilegio e per la maggioranza delle persone un ostacolo artificioso e insormontabile tra l'utente potenziale ed il bene culturale immeritabilmente custodito. Due soli esempi:

Sono ammessi a frequentare la Biblioteca ricercatori, studiosi e studenti italiani e stranieri che abbiano compiuto i 18 anni di età Lo studioso che intende consultare manoscritti e stampati rari dovrà indicare l'argomento e lo scopo della ricerca, fornendo adeguate e precise informazioni sull'Istituto a cui fa riferimento, documentandone l'appartenenza con attestati. Gli studenti universitari ed i dottorandi dovranno inoltre esibire una lettera di presentazione, rilasciata su carta intestata dell'Istituto dal Direttore della ricerca. (Biblioteca Riccardiana: <<http://www.riccardiana.firenze.sbn.it/main.php?Lang=IT> Servizi / Modalità di accesso>).

Regolamento interno (...) Art. 1 - Funzioni. Nell'ambito del sistema bibliotecario nazionale la Biblioteca nazionale centrale di Firenze garantisce la conservazione e la tutela del patrimonio che è stato acquisito, secondo criteri scientifici che ne assicurino la gestione ottimale. (...) Valorizza con idonei strumenti bibliografici e adeguate manifestazioni pubbliche le proprie collezioni. (...) Art. 3 - Ammissione. La Biblioteca, in considerazione dei prioritari compiti di conservazione dei suoi fondi e della complessità degli strumenti catalografici di cui è dotata, è destinata a quanti svolgono attività di ricerca e a coloro che non possono reperire in altre biblioteche le pubblicazioni necessarie per i propri studi. (...) Art. 4 - Consultazione. Sono liberi l'accesso ai cataloghi, all'Ufficio informazioni e relazioni con il pubblico, alla Sala di lettura generale e alla Sala periodici e la consultazione del materiale in esse conservato. Le Sale di consultazione, la Sala manoscritti e la Sala musica sono sale riservate. L'accesso a queste sale è autorizzato dalla Direzione della Biblioteca, per motivate esigenze di studio o di ricerca, su richiesta dell'utente corredata da congrua documentazione. (...) Art. 6 - Distribuzione dei manoscritti e del materiale antico e raro. Per consultare il materiale collocato nei fondi rari e i manoscritti di cui manchi la riproduzione è necessario essere preventivamente autorizzati. Sono autorizzati professori, ricercatori, dottorandi e altri studiosi qualificati; possono essere inoltre autorizzati per il periodo necessario alla loro ricerca gli studenti universitari in possesso di lettera di presentazione del docente e gli studiosi che possano documentare la necessità di servirsi di tale materiale. (BNCF: <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/pagina.php?id=69>>)

In pratica, di fronte alla richiesta di un utente "comune" o "non studioso" di entrare in biblioteca, il bibliotecario – all'ingresso, e prima ancora di poter verificare l'oggettivo stato di conservazione dei singoli Libri richiesti in lettura - farà un uso distorto del concetto di "conservazione" evocandolo in una accezione vaga e "terroristica", per poi paradossalmente nascondersi dietro il principio di legalità:

Guardi che questa non è una "biblioteca pubblica" qualsiasi, qui abbiamo pezzi unici di cui noi siamo

responsabili (...) se tutti entrassero liberamente in biblioteche come questa i libri antichi si sciuperebbero (...) E poi, non possiamo mica fare come ci pare: c'è un regolamento, che dobbiamo far rispettare! (...). Ecc. ecc.

E l'intimidazione continua finché il poveretto non desiste e rinuncia per sempre a "disturbare" il lavoro del bibliotecario "conservatore". Così un dipendente statale, anzi, un'intera categoria addetta a un servizio pubblico, può tranquillamente omettere di assicurare la "pubblica fruizione" dei beni culturali che ha il compito di "conservare": non si sa più a quale scopo!

Parrà strano doverlo ricordare, ma le biblioteche sono istituite ad esclusivo uso e beneficio dei lettori (...). Esiste purtroppo una legge generale delle istituzioni, un loro destino inesorabile, un vero e proprio teorema, che impone il loro allontanamento progressivo – lento dapprima, poi progressivamente accelerato – dai propri compiti primari, cioè dalle finalità che ne avevano ispirato l'instaurazione. Tutte le risorse tendono così a concentrarsi nel perpetuare la propria immobile esistenza, nell'auto-riprodursi all'infinito. (...).

Questa tendenza vi si manifesta nel percepire progressivamente il lettore come un corpo estraneo e irritante, un disturbatore da espellere o almeno da scoraggiare con tutti i mezzi, in modo che nulla turbi il perfetto equilibrio dell'inerzia. D'altro canto è innegabile che «vista dall'interno», una astratta biblioteca ideale è quella in cui tutti i libri sono in bell'ordine negli scaffali, il portone chiuso, i lettori assenti (Firpo. 1979¹⁰).

Da un'ideale raccolta di tutti i regolamenti e di tutte le testimonianze delle persone *scoraggiate con tutti i mezzi* dal bibliotecario "conservatore", probabilmente si desumerebbe che questi è più esperto e abile nel classificare gli utenti di quanto lo sia nel catalogare i Libri.

Non pare possibile riuscire a trovare una spiegazione razionale a un'idea tanto diffusa quanto assurda di "conservazione" e giustificare o comprendere il perché qualcuno voglia isolare il patrimonio librario dalla società civile. Forse, la strumentalizzazione delle cosiddette esigenze di "conservazione", le regole incerte, scritte in avvisi che variano a seconda delle esigenze (o della persona che reclama) o comunque non conformi alle fonti superiori (art. 26 DPR 417/1995), come l'indeterminatezza nell'uso del termine "studioso" e la distorsione del concetto di "biblioteca pubblica", sono solo i *mezzi* per mantenere un *potere* arbitrario e *paralizzante*. *Potere* rispetto al quale nessun cittadino - dal lettore "comune" all' *illustrissimo collega, dotto uomo* - si può sentire al sicuro:

Di fronte all'impatto cumulato delle circostanze avverse, potrebbe venire spontaneo paragonare il bibliotecario ad una sentinella (...) : non conosce i libri, e non è quindi in grado di regolamentarne ragionevolmente l'accesso; considerato responsabile dell'integrità di un fondo senza avere la formazione necessaria, tenderà logicamente a privilegiare il suo ruolo di sentinella e a rifugiarsi in comportamenti radicali, ispirati non tanto dalla preoccupazione di tutelare i libri, quanto dal comprensibile desiderio di perpetuare la propria tranquillità (Maniaci. 2005¹¹

< <http://www.let.unicas.it/dida/links/didattica/palma/testi/maniaci2.htm>>

Una fortezza è caratterizzata come un fenomeno monopolistico nell'ambito dell'organizzazione. L'isolamento ad oltranza e il ripiegamento su se stessa di cui fa prova un'unità organizzativa si traduce nel fatto che tale unità (...) si trova a controllare un'incertezza chiave per i terzi (...); questo controllo permette a questa unità d'imporre ai terzi le condizioni di scambio e le permette di fruire dei vantaggi relativi a una posizione di potere. Tale unità operativa si chiude al mondo circostante a cominciare dai rapporti con le unità con cui confina direttamente. Tale unità eleva le proprie procedure, le proprie concezioni ed i propri interessi al rango di criteri a valore assoluto, impone le sue regole del gioco agli altri e svolge una funzione conservatrice quasi paralizzante. (...) Abbattere le dinamiche della fortezza richiede una vigilanza molto acuta e una capacità d'intervento sofisticata. La cosa migliore sarebbe di prevenire (...) Il costo d'eventuali interventi tardivi o chirurgici – anche se alto – è più che giustificato. (...) L'effetto fortino non rappresenta un problema morale (...). L'effetto fortino è un cancro che appesta il collettivo e la capacità di gestire la complessità e che, non solo uccide gli abitanti del fortino, ma anche quelli dei territori circostanti. (Michaud, Thoenig. 2004¹²).

La crescente, talvolta quasi risentita, sottolineatura della conservazione come compito primario delle biblioteche storiche ha indotto alla coniazione di una nuova (non mi risulta essere mai circolata nel linguaggio

bibliotecario sino a un decennio fa) distinzione, quella fra « utenti propri » ed « impropri »: e questo neologismo non è rimasto racchiuso nel garbato, e quasi bizantino, limbo della precisazione terminologica, ma si è caricato di concretissimi effetti e di radicali discriminazioni (...) Ma una volta ammessa la liceità di erigere questo steccato, o addirittura questa barricata, nella folla (in realtà sempre benefica e mai troppo numerosa) dei lettori, con quale criterio si stabilirà chi accogliere e chi escludere? (Berengo. 1994¹³).

Se fornire il libro al lettore è diventato compito troppo difficile e ritenuto comunque non essenziale, si lavora indefessamente a organizzare mostre, sui temi e sugli argomenti più diversi, con l'ovvia distrazione di personale e fondi da altri compiti, con la chiusura di sale, con il sequestro del materiale librario sottratto per molto tempo alla consultazione; e si diffonde sempre più l'idea che invece del libro basta fornire al pubblico una generica informazione sui libri via computer, umiliando così sia il lettore generico, che in realtà vorrebbe soprattutto *leggere*, sia il ricercatore che in genere di questo tipo di « informazioni » non ha bisogno, e che invece vorrebbe avere la possibilità di utilizzare al meglio, direttamente e rapidamente, il patrimonio librario conservato (...) Vanno al più presto restaurati e rispettati nelle biblioteche pubbliche statali: il diritto all'informazione, il diritto all'accesso, il diritto al libro, il diritto d'uso e di vivibilità (Petrucci. 1994¹⁴).

Ma andiamo oltre i condizionamenti di questi trucchi terminologici ed espedienti amministrativi e arriviamo alla sostanza. Una volta introdotto il concetto giuridico di libro-bene culturale l'idea di biblioteca torna a espandersi secondo il suo corretto significato. Il concetto di bene culturale è trasversale rispetto alle rigide classificazioni volute dalla biblioteconomia e alle false prescrizioni ad esse associate: ogni biblioteca che custodisca "raccolte di pregio" – comunque venga classificata o definita dalla biblioteconomia – è tenuta ad applicare le norme che "assicurano" la massima diffusione del Libro tra i lettori:

Codice dei Beni Culturali (2004). *Articolo 102 Fruizione degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica*. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali ed ogni altro ente ed istituto pubblico, assicurano la fruizione dei beni presenti negli istituti e nei luoghi indicati all'articolo 101.

Articolo 101 Istituti e luoghi della cultura. Si intende per "biblioteca", una struttura permanente che raccoglie, cataloga e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio.

Oggi i bibliotecari "conservatori" italiani devono finalmente prendere atto che ogni cittadino ha diritto alla fruizione del patrimonio librario (esclusa, temporaneamente, quella parte che necessita di restauri). Le "regole" stabilite dal bibliotecario non possono incidere su tale diritto ma devono limitarsi a precisare le misure per la prevenzione di furti e danni, e le modalità di una "fruizione avvertita e prudente" (Carlo Federici, *Il Manifesto*, 2/9/2015, <<http://ilmanifesto.info/un-selfie-pagato-a-caro-prezzo/>>). Ad esempio, obbligo di presentare un documento d'identità e farsi registrare, di utilizzare leggit, matite e non penne, di lavarsi le mani prima di sfogliare il Libro oppure indossare guanti di cotone o in lattice, ecc., ecc. L'individuazione di "categorie" di persone o qualsiasi altra discriminazione soggettiva tra gli utenti-lettori, come pure le attuali indagini sui "motivi di studio" di chi voglia entrare in biblioteca sono invece atti che, in nome di una falsa "conservazione", si rivelano infondati e *contra legem*, anche perché nulla hanno a che fare con l'oggetto, gli obiettivi e il fine della Conservazione: intendo dire, la conservazione secondo la definizione che potrebbe dare un restauratore del Libro.

Prima di concludere, facciamo uno e più passi indietro. Le tesi e l'analisi qui sostenute non trovano fondamento soltanto nel recente Codice del 2004. *Le dinamiche della fortezza* hanno agito già 10 anni prima del Codice. Le biblioteche "di conservazione" italiane neutralizzarono facilmente l'indicazione di "valorizzare" il nostro patrimonio librario, indicazione data dal Legislatore con l'introduzione di un nuovo regolamento generale delle biblioteche statali. Mi limito qui a invitare a leggere l'articolo di tre direttrici di biblioteche di "conservazione", sulla rivista di settore più diffusa,

Biblioteche Oggi, luglio- agosto 1996, p. 4-10: *I limiti delle regole, le ragioni del servizio* <<http://www.bibliotecheoggi.it/1996/19960600401.PDF>>:

(...) [p. 5] La novità del testo, rispetto al precedente Regolamento, consiste nell'aver depennato la classificazione delle biblioteche in quattro categorie, nell'aver attribuito alle biblioteche statali i compiti canonici, così come sono individuati nei manuali di biblioteconomia (...) [p. 8] È chiaro che trattandosi di biblioteca che conserva pregevoli fondi, (...) dovrà funzionare come istituto di ricerca nei confronti di studiosi specializzati nei settori della grafica, della storia dell'arte, della letteratura e dell'erudizione toscana (...) [p. 9] Non è da sottovalutare in senso negativo quante risorse siano state sprecate con acquisti ripetitivi, quanti danni siano stati provocati, fino alla perdita degli originali, con un uso improprio dei testi. (...) per rendere attuabile un tale programma sarà necessaria la cooperazione delle biblioteche comunali e di quartiere e di quelle universitarie, [p. 10] chiamate a fornire una documentazione più ampia ed aggiornata possibile, a libero accesso. (...). Ecc., ecc.

E a suggerire il confronto con un mio articolo apparso su *De Qualitate*, (9), 2002, p. 25-27. Testo diffuso nel forum internet dei bibliotecari italiani Aib-cur col titolo *Conservazione [e qualità ISO] contra legem* e lì ignorato dai più, o al massimo commentato con commiserazione dall'alto delle "consapevolezze biblioteconomiche" (purtroppo nel testo in rete ci sono un paio di errori di scrittura: <<http://www.crogef.it/newsletter/news1.htm>>):

(...) Le conseguenze pratiche sono rivoluzionarie. (...) Le sale riservate sono in realtà sale specializzate e tale specializzazione si basa sul livello di tutela e di sorveglianza che il Direttore della biblioteca deve predisporre in funzione delle varie tipologie di beni librari: stampe moderne, stampe antiche o rare, manoscritti (...) e, conseguentemente, dalla necessità di specializzare le attrezzature ed i servizi in funzione di una loro corretta custodia e consultazione. Le distinzioni tra le diverse sale - e qui è la fondamentale innovazione - prescindono dalle qualità soggettive dei cittadini/utenti. (...) l'interpretazione che si sta affermando (...) rischia di approdare al paradosso che una Organizzazione che agisce in violazione della legge abbia un attestato di qualità gestionale. (...). Ecc., ecc.

Oggi potrei aggiungere che quella norma si è rivelata inadeguata a riformare il settore (anche) perché il Legislatore non ha considerato o ha sottovalutato le "resistenze culturali" del contesto su cui voleva incidere, lasciando troppa autonomia a una Amministrazione incapace di interiorizzare *la sfida* e innovarsi spontaneamente. Un errore di analisi e di metodo che – mi auguro - non sarà ripetuto nella nuova riforma annunciata quest'anno dal Mibact, la quale anzi dovrebbe consapevolmente ed esplicitamente essere elaborata e comunicata con l'obiettivo di *abbattere le dinamiche della fortezza* e sradicare il *cancro dell'effetto fortino*. Le principali leve della regolamentazione del servizio dovrebbero essere disciplinate a prescindere dalla volontà della Amministrazione dei beni librari. Mi riferisco a un orario di apertura al pubblico (e della distribuzione) uniforme su tutto il territorio nazionale (con l'accorpamento di raccolte e personale non in grado di garantirlo), dove non si confonda l'orario di apertura (funzione delle "esigenze dell'utenza", secondo il buon senso e il D.Lgs. 165/2001, art. 2) con l'orario di lavoro (funzione dell'orario di apertura, non viceversa). A una tessera d'ingresso unica per tutti gli istituti (biblioteche e archivi), a un regolamento-tipo per tutte le biblioteche che il direttore- bibliotecario (o il direttore-restauratore ...) possa integrare solo per i dettagli. Aggiungerei elaborazioni centralizzate (grazie alle tessere uniche) delle informazioni sul numero dei lettori e dei Libri richiesti (al netto degli ingressi per il prestito), a cui collegare il salario variabile degli operatori. E il divieto esplicito di qualsiasi attività diversa dai servizi per la fruizione delle raccolte custodite dalle biblioteche. A cominciare dalla cosiddetta "pubblica lettura" ovvero la lettura di libri propri (analogamente a quanto accade nei musei, dove nessun utente occupa le sale attrezzate per esporre al meglio un proprio quadro o la propria statuetta). Ancora, drastica riduzione delle mostre: solo in occasione di importanti acquisizioni, oppure per far conoscere cosa si fa per il recupero del Libro e per pubblicizzare il ritorno al pubblico del materiale restaurato (queste sarebbero probabilmente le occasioni ideali a cui collegare inviti al mecenatismo in favore della biblioteca ...). Ecc. Ecc.

Facendo un ulteriore passo indietro nel tempo, da quelle teorie e prassi dei "professionisti delle biblioteche", occorre positivamente distinguere e mettere in evidenza gli scritti di quei pochi Autori italiani che la biblioteconomia e i bibliotecari di oggi sembrano aver dimenticato:

Limitato a gruppi di utenti particolari, a volte addirittura a pochi privilegiati, è il patrimonio bibliografico che appartiene ad istituzioni culturali; pur ricevendo finanziamenti dallo Stato, questi fondi sono di fatto sottratti alla pubblica utilità. Mi riferisco alle biblioteche delle accademie, delle scuole, delle università, di fondazioni, ecc. In una visione di partecipazione d'informazione e di uso anche, questi beni devono poter costituire una fonte accessibile. (Vinay. 1978¹⁵).

Il concetto, tutt'ora valido per le nostre biblioteche e per la tutela pubblica, dev'essere perciò quello di rendere disponibile all'uso pubblico i libri diversamente inaccessibili alla maggior parte dei cittadini per ragioni sia di costo che di rarità (...) il fine resta in ogni caso, attraverso la tutela del libro, quello di garantirne l'uso da parte del pubblico (...) E lo scopo comune è rendere effettivamente indispensabili e disponibili da parte del pubblico i beni librari esistenti nelle biblioteche di tutti i tipi non escluse, per certi aspetti e entro limiti precisi, anche le raccolte private di eccezionale interesse pubblico: questo il significato primo del termine «valorizzazione». (Balsamo. 1981¹⁶).

La biblioteca pubblica è pubblica per destinazione, indipendentemente da chi ne sia il proprietario (...) i libri acquistati, procurati e messi a disposizione servono, oltre che a soddisfare determinate necessità scientifiche ed economiche, a stimolare e ad accrescere le occasioni di sviluppo e della coscienza intellettuale e morale di ogni individuo di una comunità, quale che sia il suo livello culturale e le sue capacità di innalzarlo (...) Questa destinazione ideale della biblioteca pubblica risulta trascurata ogni qual volta lo scopo intellettuale della biblioteca si confonde o viene sopraffatto dagli scopi applicativi e strumentali, col risultato che gruppi di biblioteche o singole biblioteche operano esclusivamente per rispondere a esigenze particolari o specifiche, e non come elementi specializzati di una struttura bibliotecaria generale (...) L'incertezza sulle finalità delle biblioteche e lo smarrimento dell'idea ispiratrice della biblioteca pubblica sono certamente dovute alla complessificazione e alla conseguente frammentazione della biblioteca (...) Si è giunti così a un esito grottesco: le biblioteche, sussidiate da fondi pubblici, vivono, al di fuori di una destinazione pubblica globale, soltanto per assolvere a certi compiti specializzati nei limiti e nei modi che le biblioteche stesse si sono attribuiti (...) La specializzazione bibliotecaria non era evitabile. Ciò che bisognava impedire era che l'insieme delle biblioteche rimanesse privo dell'energia morale proveniente dal principio di uguaglianza di fronte alle possibilità di informarsi e di educarsi. (Serrai. 1983¹⁷).

Infine, i "conservatori" di oggi – non solo quelli italiani – dovrebbero riflettere sul fatto che gli Autori appena citati si sono ispirati, prima ancora che a un obbligo giuridico, all'idea di Biblioteca Pubblica presente nella più avanzata tradizione bibliotecaria:

La tradizione rinvigorita da Gesner a Leibniz, dal Naudé a Paciaudi, poi instaurata al British Museum per opera del Panizzi. (Balsamo. 1981¹⁸).

Non ho allestito tutto questo per me, ma per favorire gli studi a tutti [e] Ho reperito tutti e qualsivoglia i libri, scritti nelle tre lingue insigni, Latina, Greca ed Ebraica, rimasti e non rimasti, antichi e recenti, dotti e indotti (...) Questo Indice è stato allestito per chiunque, non solo per gli eruditi, in modo che anche gli inesperti possano venirme consigliati, alla stregua di un precettore muto che istruisca sulla autorevolezza e l'utilità, o meno, dei singoli libri. (Gesner. 1545¹⁹).

Rispetto a questi primordi c'è però una svolta storica che segna la storia dell'Europa, e non soltanto la storia del Paese in cui quel fenomeno si produsse: la Rivoluzione francese. La Rivoluzione è ritenuta, giustamente a mio giudizio, il fenomeno creatore della biblioteca in senso moderno, della biblioteca cioè che ha come destinatari i cittadini tutti. Essa nasce da un processo violento, cosa forse inevitabile (...) L'idea di base era portare alla Nazione – la parola *Nation* nella Rivoluzione ha un'importanza enorme, (...) la *Nation* vuol dire tutti i cittadini, la totalità del corpo civico – la cultura nascosta dentro a queste realtà antiche, consolidate, che sono quella ecclesiastica e quella politica. (Canfora. 2013²⁰).

Regolamento della Biblioteca Salvatore Tommasi. L'Aquila.1884 (...) ART. 19 - La lettura è libera per qualunque persona e per ogni sorta di opere esistenti nella biblioteca.

Concludo con un augurio. Che la comunità dei restauratori del nostro patrimonio librario possa, nei suoi dibattiti e scritti, contribuire a superare *l'idea ottusa di conservazione*. E riesca a emarginare, con un approccio attento e razionale, le suggestioni "pseudo-tecniche" della biblioteconomia più recente, suggestioni dannose per tutto il settore della Conservazione. Arrivando anche a valorizzare e rendere patrimonio comune la dimenticata tradizione secolare delle Biblioteche Pubbliche qui richiamata (con la quale di recente si è ricordato anche il Legislatore italiano).

Si realizzerebbe così finalmente un'altra pre-condizione indispensabile per una sensibile crescita dell'interesse per la fruizione del nostro patrimonio librario e documentario. Parallelamente - è probabile oltre che auspicabile - aumenterebbe anche la disponibilità delle Istituzioni a investire nelle strutture bibliotecarie, nelle raccolte, nei cataloghi e nei restauri.

Alla fine, una delle prime *sfide* che dovranno affrontare i restauratori italiani è, credo, riuscire a diffondere, anche fuori dai propri circuiti professionali, un'idea corretta di Conservazione: non contrapposta ma al servizio dei cittadini di oggi come delle future generazioni e in equilibrio con la valorizzazione e la pubblica fruizione del patrimonio librario e documentario.

Berardino Simone²¹

(utente occasionale "non studioso" di Biblioteche Pubbliche)

Settembre 2015.

1 Alfredo Serrai. *Editoriale*. «Il Bibliotecario», III serie (2008), n. 1-2, p. 16

2 Carlo Federici. *Le materie dei libri*, in Carlo Federici, Federico Macchi. *Le materie dei libri. Le legature storiche della Biblioteca Teresiana*. Publi Paolini. Mantova. 2014, p. 11- 14

3 Giorgio Pasquali. *Biblioteche**, in *Pagine stravaganti di un filologo*. A cura di Carlo Ferdinando Russo. Firenze, Le lettere, 1994, p. 199-212. Così indicato in nota: *«Civiltà moderna», giugno-luglio 1929

4 Marilena Maniaci. *Il bibliotecario conservatore: quale offerta formativa?*, in *Professione bibliotecario. Come cambiano le strategie di formazione*. A cura di Carlo Federici, Claudio Gamba, Maria Laura Trapletti. Milano, Bibliografica, 2005, p. 92-113. Testo disponibile su internet:

< <http://www.let.unicas.it/dida/links/didattica/palma/testi/maniaci2.htm>>

5 *Deliberati del Congresso statistico di Firenze 1867. SEZIONE VIII. Gallerie di quadri. Archivi, Biblioteche, Musei*, in *Atti Ufficiali relativi Alla Esposizione Universale Di Vienna nell'anno 1873*.

Pubblicati per cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia. Serie Prima. Allegato Nr. 17, p. 26-28

6 *Atti della VI Riunione Bibliografica Italiana*. Firenze 20-24 ottobre 1903. «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi». Anno XV – Vol. XV – N. 8-10 – Ottobre-Agosto 1904, p. 146- 147

7 Giuseppe Billanovich, in *Giornate Lincee sulle Biblioteche Pubbliche Statali*. Roma, 21-22 gennaio 1993. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, p. 70

8 Girolamo Imbruglia, *Navigare in internet e biblioteche alla deriva?* «Passato e Presente». 93/2014, p. 130-131

9 Luciano Canfora, *Per una storia delle biblioteche* (p. 13-36), in Scuola Superiore di Studi Storici. *Lo spazio del libro*. AIEP. Repubblica di San Marino, 2013.

1 0 Luigi Firpo. *Biblioteche e Università*. «Accademie e Biblioteche d'Italia» (1979) 1-2, p. 63-66

1 1 Marilena Maniaci. *Il bibliotecario conservatore: quale offerta formativa?*, in *Professione bibliotecario. Come cambiano le strategie di formazione*. A cura di Carlo Federici, Claudio Gamba, Maria Laura Trapletti. Milano, Bibliografica, 2005, p. 92-113. Testo disponibile su internet:

< <http://www.let.unicas.it/dida/links/didattica/palma/testi/maniaci2.htm>>

1 2 Claude Michaud, Jean-Claude Thoenig. *Il management cognitivo Una nuova sfida per i*

-
- dirigenti*. Edizione italiana a cura di Massimo Balducci. FrancoAngeli. Milano. 2004, p. 206-207
- 1 3 Marino Berengo, in *Giornate Lincee sulle Biblioteche Pubbliche Statali*. Roma, 21-22 gennaio 1993. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, p. 22
- 1 4 Armando Petrucci, in *Giornate Lincee sulle Biblioteche Pubbliche Statali*. Roma, 21-22 gennaio 1993. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, p. 30-31
- 1 5 Angela Vinay. *Informazione e servizio bibliografico*, (p. 37-45), in *Biblioteche e sviluppo culturale. Atti del Convegno organizzato dal Comune di Milano, 3-5 marzo 1977*. [Scritti di Balboni ... et al. raccolti da Anna Maria Rossato]. Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 39
- 1 6 Luigi Balsamo. *Conclusioni* (p. 245-262), in *I fondi librari antichi delle biblioteche: problemi e tecniche di valorizzazione*. A cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti. Firenze, Olschki, 1981, p. 249 e 254
- 1 7 Alfredo Serrai. *Biblioteche e Cataloghi*. Firenze, Sansoni, 1983, p. 3-24
- 1 8 Luigi Balsamo. *Conclusioni* (p. 245-262), in *I fondi librari antichi delle biblioteche: problemi e tecniche di valorizzazione*. A cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti. Firenze, Olschki, 1981, p. 254
- 1 9 Conrad Gesner. *Bibliotheca Universalis (1545)* – nella nota introduttiva, *Ad Lectores*; ed in: *Epistola Nuncupatoria della Bibliotheca Universalis* –, traduzione in: Alfredo Serrai. *Prolegomena per una Storia delle raccolte librerie*. Informazione. Biblioteche. Bibliografia. «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2 (2007), p. 23-45
- 2 0 Luciano Canfora, *Per una storia delle biblioteche* (p. 13-36), in Scuola Superiore di Studi Storici. *Lo spazio del libro*. AIEP. Repubblica di San Marino, 2013.
- 2 1 autore delle 'pagine', *La fruizione negata del Libro* : <<http://libroinbiblioteca.blogspot.it/>>
e del 'libretto' PDF *La fruizione negata del Libro - CONTRO LA BIBLIOTECONOMIA ITALIANA* :
<<http://fruizionenegata.jimdo.com/>>
... "se bene elle non sono di quella perfezzione che io vorrei, si vedrà nondimeno, da chi vorrà con sano occhio riguardarle, che elle sono state da me con istudio, diligenza et amorevole fatica lavorate"